



## Brexit, non si trova l'uscita

di Fabio Morabito

C'è ancora la fila, nonostante i tanti ingressi degli ultimi anni, per entrare nell'Unione europea. Eppure uno dei "soci di riferimento", la Gran Bretagna, potenza dentro un progetto che era un sogno e che ora si può definire ragionevolmente una necessità, ha deciso di andarsene. Con un

primo ministro europeista, David Cameron, che si è inventato un referendum per sedurre l'elettorato più estremo che dall'Europa voleva uscire. A sorpresa l'esito - si è votato nel giugno di tre anni fa - è stata un'uscita sbattendo la porta. "Fuori dall'Europa" ha chiesto il voto.

Un suggerimento, perché non si è

trattato di un referendum vincolante. Ma da allora, con Cameron che ha lasciato il campo dopo il fallimento del suo azzardo (trattare con Bruxelles condizioni e privilegi per poi confermarsi eurofedele), Londra sembra muoversi spalle al muro in un vicolo cieco.

Ed è entrato nel linguaggio comune un neologismo, "Brexit". Che è

il segnale di una cattiva memoria. Quando la Gran Bretagna entrò nel Mercato comune, era il 1973, i "soci anziani" più importanti, e cioè Germania (allora Occidentale), Francia e Italia, avevano marciato nei quindici anni precedenti con un aumento del Pil quasi doppio rispetto al Regno Unito.

*continua a pag 2*

**Russia  
la difficile  
amicizia  
con l'Italia**

*Pag. 12*

**Se Roma  
è al verde  
così perde  
il verde**

*Bartoloni*

*pag. 15*



**La Grecia pignorata**

*pag. 6*

**Eurodeputati  
tra spese  
rimborsi  
e ricorsi**

*Rebecchi*

*pagg. 12-13*

**Il sindacato  
nell'Unione  
più efficace  
se unito**

*Pisoni*

*Pag. 16*

# Brexit, un'uscita senza via d'uscita

## Theresa May sconfitta la seconda volta alla Camera dei Comuni

diverso. Ma l'orgoglio nazionale, per quanto poco possa contare in tempi di materialismo, ne resterebbe ferito.

Theresa May, la premier dei conservatori a capo del governo britannico, ha condotto con dedizione la trattativa per un addio concordato con Bruxelles. L'intesa, imperfetta (ma non potrebbe essere altrimenti, troppo complicato è il tutto), prevede l'uscita dalla Ue il 29 marzo. Adesso. Al Parlamento europeo - si vota a fine maggio - hanno già calcolato come verranno ripartiti i seggi lasciati liberi dalla Gran Bretagna. All'Italia ne spetteranno tre in più.

Ma il 12 marzo l'accordo con Bruxelles è stato sottoposto al voto della Camera dei Comuni. E' la seconda volta: il testo ha qualche concessione in più ottenuta da Bruxelles sulla questione più difficile da gestire, l'Irlanda del Nord, questione più pesante del conto che Londra ha accettato di pagare per la Brexit: 45 miliardi di euro. Si tratta del "backstop", una sorta di garanzia imposta dall'Unione europea per evitare il ritorno delle frontiere tra Irlanda e Irlanda del Nord, che contrasterebbe con l'accordo di pace di ventun anni fa. Theresa May ha ottenuto, nonostante Bruxelles si dichiarasse irremovibile, l'impegno a trovare una soluzione diversa entro il dicembre dell'anno prossimo. Ma

non si sa quale, e ancora una volta, l'accordo è stato respinto. Centoquarantatré voti di differenza. Una disfatta.

A votare contro, oltre all'opposizione, anche quei conservatori che pensano che quest'accordo non sia abbastanza. E gli euroscettici ad oltranza. Un esito ampia-

ingestibili. Il giorno dopo questa prevedibile sconfitta della May, c'è stato un nuovo voto, questo sul "no deal", e cioè sulla prospettiva del mancato accordo. Anche questo si preannunciava di esito scontato: la convinzione diffusa, infatti, è che l'ipotesi del mancato accordo venisse respinta. E così è stato, ma con un margine che ha il



continua da pag 1

Era il Mercato comune, con le sue regole e le sue sfide, a spingere l'economia. E Londra lo dimostrò negli anni successivi, una volta entrata nella famiglia europea, allungando il passo. Con tanti vantaggi che si è saputa ritagliare. E quando vent'anni fa esordì l'euro come moneta comune, la Gran Bretagna scelse con lungimiranza di restare fedele alla sua sterlina. Il che voleva dire meno vincoli, e sovranità monetaria: quello che l'Italia (ma in parte anche la Francia) ora ha motivo di rimpiangere.

Ma mai è sembrato che la Gran Bretagna avesse un serio motivo di "restaurare" il suo isolazionismo di Impero al tramonto. E, soprattutto, ora prova la sofferenza di una scelta che è un'uscita che sembra senza vie d'uscita. Naturalmente, e lo dicono anche i giuristi, può ancora ripensarci, e forse lo farà. In tanti insistono per un secondo referendum. E' diffusa la sensazione che l'esito sarebbe



Theresa May

mente previsto, che salda il voto contrario di chi vuole provare a disinnescare l'uscita con chi la vuole più dura possibile. E cioè il "mancato accordo", che apre scenari preoccupanti anche perché

peso di una piuma: 312 a 308.

L'emendamento approvato esclude che la Gran Bretagna possa uscire dall'Unione europea "senza un accordo di recesso e una



# Londra vuole l'accordo ma lo boccia

## Conservatori e laburisti allo sbando: inutile anticipare le elezioni

cornice sulle relazioni future" con Bruxelles. Il che significa restare ancora in Europa chiedendo di fatto un rinvio (o un blocco, come si voglia chiamarlo) delle procedure, lasciandosi aperta la strada di un ripensamento. Ma Michel Barnier, il politico francese al quale il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha affidato il ruolo di caponegoziatore della Brexit, non sembra disposto a fare nuove concessioni. E la decisione della Camera dei Comuni, che chiede che l'uscita sia condizionata a un'intesa, ha un punto debole non trascurabile: gli accordi si fanno in due.

Se diversi osservatori nei loro commenti indulgono alla parola "caos", definizione semplicistica ma corretta, le possibilità per la Gran Bretagna restano diverse, ma in un contesto oggettivamente complicato. Un nuovo referendum? Lo reclama, ed è stato tra i primi ad averlo fatto, l'ex premier ed ex leader dei laburisti Tony Blair. E con quali domande? Con una domanda semplice come quello del 2016, un "abbiamo scherzato", oppure un quesito che tenga conto dell'accordo raggiunto dalla May con Bruxelles? E poi per indire un referendum ci



Giuseppe Conte e Theresa May

vuole del tempo, forse sei mesi. Si parla a Londra anche di elezioni anticipate. Le vorrebbe il leader dei laburisti James Corbyn, ma è probabile che alla fine dovranno ancora governare i conservatori,

con Theresa May disarcionata dalle due sconfitte alla Camera dei Comuni. Peraltro Corbyn guida un partito che non la pensa come lui. Infatti la maggioranza dei laburisti è per un nuovo referendum che

annulli la decisione del precedente. Corbyn invece ragiona su una Brexit molto morbida, dove Londra uscirebbe dall'Unione pur mantenendo un posto nell'unione doganale (e questo risolverebbe il problema delle frontiere irlandesi).

La strada più percorribile è quella di una proroga, o rinvio, che dia più tempo a Londra per gestire una matassa ben più complicata di quella che era stata rappresentata agli elettori quasi tre anni fa (il voto del referendum è del 23 giugno 2016: il 52% ha votato per la Brexit, il 48% per restare). Naturalmente, anche su questo Londra non ha più l'esclusiva della decisione. Deve sempre scendere a patti con l'Unione europea. E ci vuole il via libera di tutti i 27 Paesi che ne fanno parte.

Una situazione a cui la Gran Bretagna non è abituata. Un rinvio che può essere breve, e che quindi preveda di perfezionare gli accordi per l'uscita prima del voto europeo. Tempi stretti. Oppure più lungo, come vorrebbe Londra. Scavalcando maggio e con la Gran Bretagna al voto per Bruxelles. Un periodo più lungo quanto? Magari un anno. Per permettere all'ex impero di riprendersi dalle conseguenze dell'azzardo di Cameron. Che voleva restare in Europa e ha portato la Gran Bretagna fuori dall'Europa.

Fabio Morabito



## IL DILEMMA DI DI MAIO

## Tav sì o no, la crisi di governo dentro il tunnel

di Antonella Blanc

A leggere i giornali italiani più schierati non c'è posto per il bianco e il nero, sono in disaccordo su tutto, perfino se sia il Tav o la Tav. Essendo l'acronimo di treno alta velocità, i sostenitori che sia di genere maschile lo chiamano il Tav. Ma anche i sostenitori de "la" Tav hanno le loro buone ragioni, infatti si parla di una linea ferroviaria (la Torino-Lione), quindi il genere femminile non è uno scempio linguistico.

Poi ci sono gli argomenti importanti. L'argomento forte dei favorevoli è che costruirla significa restare agganciati all'Europa, evitare l'isolazionismo, non perdere il segmento dell'Europa delle reti. Chi è contrario sostiene che si rischia di compromettere un gioiello della natura italiana, la Val di Susa, con conseguenze devastanti sul piano idrogeologico. Anche se poi nei talk show e sui giornali gli elementi su cui si dibatte sono altri.

Vediamone alcuni, tra i pro e i contro. I lavori sono già avanti, tanto vale continuare. In caso di rinuncia dovremmo pagare una penale e perderemo i finanziamenti. E' un'opera inutile perché c'è una linea esistente che si può potenziare. Servirà a trasferire merci, ma non è così conveniente perché già il trasporto su gomma non è intenso come un tempo. Argomenti che ormai sono quasi luoghi comuni, trattati con l'approssimazione di una conversazione da bar.

Fatto è che la Tav ha fatto tremare il governo. Lo ha ammesso Stefano Buffagni, del Movimento 5 stelle, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, c che aveva parlato

di "crisi già aperta" tre i due alleati nell'esecutivo. Secondo Buffagni sulla stampa erano uscite finora spesso notizie di crisi del governo, ma che fino a quel momento invece si era proceduti in sostanziale accordo. Solo ora, con la Tav, l'intesa avrebbe cominciato a scricchiolare. Il programma di governo

parlando con Il Fatto Quotidiano, dopo essersi accordato con la Telt, la società appaltante: "Mi ha molto soddisfatto la risposta di Telt, che conferma come si possano avviare le dichiarazioni di interesse senza far partire i bandi di gara per alcuni mesi, senza il rischio di penali o di altri oneri per lo Stato

naturalmente questo non sembra un criterio molto convincente, al quale si può controbattere con il maggior inquinamento dei camion. Ma le ragioni ambientali forti sono quelle legate all'equilibrio idrogeologico che si teme verrà sconvolto.



Luigi Di Maio, vicepremier e capo politico del Movimento Cinque Stelle

che le due forze politiche vincenti alle elezioni (Lega e Cinque Stelle) hanno firmato, parla di ripensare la Tav, ma non di rinunciarci né di mantenere il progetto tale e quale. Che poi è la sintesi faticosa, forse l'unica possibile, tra due posizioni che più distanti non si può: i Cinque Stelle, contrari senza se e senza ma; la Lega, favorevole in modo altrettanto deciso.

L'escamotage trovato è quasi un gioco di parole. Un rinvio, un procrastinare in stile Brexit, per non far esplodere la contraddizione di un governo tra due forze che hanno progetti diversi, e spesso contrari, sulla politica da dare al Paese, e cioè facendo partire l'iter - come era previsto - ma senza vincoli dei bandi di gara per sei mesi. Il tempo di presentare "dichiarazioni di interesse". Lo ha spiegato così il Primo ministro Giuseppe Conte

e senza perdere gli eventuali finanziamenti europei". Aggiunge Conte: ora viene il difficile, convincere Francia e Commissione Ue "delle nostre buone ragioni illustrate dall'analisi costi-benefici, che indica una perdita di 7-8 miliardi per tutti e tre, non solo per l'Italia".

L'analisi costi-benefici di cui parla Conte è un dossier preparato da una Commissione di tecnici per il governo, e dalla quale emerge la non-convenienza dell'opera. Si è polemizzato perfino sull'attendibilità dei tecnici che hanno lavorato a questo dossier, ma quello che conta è poi anche quali sono i criteri di valutazione. L'accise sui carburanti, infatti, è un introito allo Stato che fa pensare che sia conveniente incentivare il trasporto su gomma. Meglio i Tir dei treni, quindi, se si guarda solo a quanto finisce in cassa all'erario. Ma poi

Per Luigi Di Maio, vice premier ma anche capo politico dei Cinque Stelle, il problema è legato anche al programma del suo Movimento, e al logoramento di aver dovuto accettare già una serie di compromessi rispetto alle promesse elettorali, principalmente sulla protesta di realtà locali (come l'Ilva di Taranto e la sua riconversione, che non c'è stata). Compromessi inevitabili, perché i Cinque Stelle non governano da soli. Come uscirne, considerando la fermezza dell'alleato Matteo Salvini a non rinunciare a questa grande opera?

Per ora si manda la palla in tribuna, usando un'efficace immagine del calcio. Ma una resa dei conti sarà necessaria. Una via di uscita ha voluto suggerirla Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la Lega. Ed è quella di lasciar decidere al voto del Parlamento. Che significa: la Tav si farà, perché i Cinque Stelle si troverebbero in minoranza. Sembra l'uovo di Colombo. Una soluzione (apparentemente) geniale, perché salverebbe la faccia a Di Maio rispetto ai suoi elettori. Ma in realtà non potrà essere altrimenti: per bloccare la Tav ci vuole una legge di modifica di trattati internazionali (in questo caso con la Francia) e questa deve per forza passare dal voto del Parlamento. I Cinque Stelle potrebbero ancora puntare i piedi, e chiedere la fiducia. Ma fino a tanto, probabilmente, non si arriverà.

## LA DIPLOMAZIA

## Macron, usa Leonardo e torna il sereno con Roma

di **Monica Frida**

Non c'è dubbio che abbia avuto abilità Emmanuel Macron, il presidente francese, nel risolvere a suo beneficio la crisi diplomatica con il governo italiano. Dopo aver richiamato in patria l'ambasciatore a Roma Christian Masset, decisione che aveva un precedente tragico di quasi ottant'anni prima (la dichiarazione di guerra dell'Italia fascista alla Francia), c'era il rischio concreto di una crisi non più recuperabile tra i due Paesi. E invece Macron, in tre mosse, ha riportato la situazione a suo favore.

LA prima è stata una telefonata conciliante al Quirinale. Un peana sull'amicizia tra i due Paesi e il loro ruolo essenziale per l'Europa. Chi ha

telefonato a chi? Nel comunicato dell'Eliseo (il Quirinale si è astenuto dall'esprimersi, che è un buon messaggio diplomatico perché sdrammatizza il contesto) si parla di una telefonata, ma non si dice di chi a chi. Di Macron ormai si conosce l'arroganza, e sembrava improbabile che fosse stato lui a fare il gesto, considerando anche la fibrillazione in Italia, con due protagonisti "incendiari" nei rapporti con la Francia (i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, rispettivamente capi politici delle due forze al governo) due "pompieri" (il ministro degli Esteri Enzo Moavero, fino a Mattarella) e il primo ministro Giuseppe Conte in una posizione giocoforza più bloccata. Conte infatti non poteva sconfessare i due soci di governo, che pure avevano attaccato la Francia su ogni fronte, considerando il successivo sgarbo di Macron che ha richiamato Masset. Quello che si scopre ora invece è

che - naturalmente dopo un impegnativo lavoro diplomatico - è stato Macron a chiamare Mattarella. Lo ha detto lo stesso presidente francese parlando con Fabio Fazio, il conduttore di un programma di intrattenimento della domenica sera "Che tempo che fa". Domani

stata anche nella scelta della data. Il 2 maggio, cioè il giorno dei cinquecento anni dalla morte di Leonardo, occasione che darà il via a celebrazioni imponenti. Ma Leonardo, il più grande genio di tutti i tempi, artista poliedrico sommo nell'arte come nella scienza e nel-

cron, nel definire l'Italia "un paese fatto di aperture", e si riferisce ai migranti, dice che "l'Europa è responsabile di questa situazione" di insofferenza, perché "non ha saputo ascoltare". E ancora: "Non c'è stata abbastanza solidarietà" verso l'Italia, paese geograficamente

esposto al fenomeno delle migrazioni via mare, ma aggiunge che Francia e Germania sono i due Paesi che hanno accolto il maggior numero di richiedenti asilo.

E poi c'è l'Europa. "Non c'è un'avventura europea se non c'è un'intesa tra i nostri due Paesi". Anche qui parole di miele per Roma: "L'Europa è stata sognata in Italia durante la Seconda guerra mondiale nel momento delle tenebre". E ricorda Altiero Spinelli.

Macron è stato abile, e se in patria è già da tempo in crisi di consensi, in politi-

ca estera mostra spregiudicatezza e retorica. E con queste tre mosse ha ottenuto due obiettivi importanti. Il primo, dare un messaggio chiaro: c'è un'Italia "buona" (impersonificata da Mattarella) e un'Italia indicata come antieuropeista e populista, che ora è al governo. Naturalmente, è un messaggio strumentale. Ma efficace. Il secondo obiettivo è quello di disinnescare la costante aggressione verbale di Di Maio e Salvini, che infatti si è interrotta.

In questi giorni di "franco coloniale" (la valuta controllata da Parigi e ancora adottata da 14 Paesi africani) ha parlato solo Giorgio Meloni, che guida il partito Fratelli d'Italia, che non è al governo. La campagna elettorale per le Europee è lunga, ed è difficile che questa tregua duri altri due mesi abbondanti, il tempo che manca al voto.

Ma per ora Macron ha bagnato le micce con il suo bacio all'Italia.



Incontro dell'11 novembre scorso a Parigi. Da sinistra: Macron, sua moglie Brigitte, Mattarella

de e risposte, ma non una vera e propria intervista: è priva infatti di contraddittorio, e nei resoconti del giorno dopo c'è chi si diverte a contare quante volte Fazio - che peraltro non è giornalista - annuisce con la testa.

Fazio va all'Eliseo con il microfono aperto a un Macron conciliante, pieno di buoni sentimenti verso l'Italia, e che gira con abilità le vie moderne alla diplomazia. Neanche nomina Salvini e Di Maio. Ma prima di questa intervista, Macron aveva giocato la sua seconda mossa: aveva invitato Sergio Mattarella a Parigi in visita di Stato. Quando? Ancora non si sapeva. Con Fazio, è il terzo atto. E Macron svela in che occasione - e quando - avrà ospite Mattarella. Si era discusso in Italia quando sarebbe avvenuta questa visita, se prima o dopo le elezioni europee. Ora si sa che avverrà prima, circostanza certo favorevole per il presidente francese, ma l'abilità di Macron è

la tecnica, non è italiano? Sì, è italiano, ma è morto in Francia, e la Francia - dove al Louvre di Parigi è in mostra il quadro più famoso del mondo e da lui dipinto, la Gioconda - si sa quanto vorrebbe "francesizzare" Leonardo.

Con Fazio, Macron ha modo di dilungarsi sui legami con l'Italia, anche personali (a cominciare dalla sua ammirazione per Napoli e per Edoardo De Filippo, autore della commedia che fu l'occasione per conoscere la sua futura moglie Brigitte). Tra la Francia e l'Italia, dice Macron "c'è questo amore, questo fascino, questo rispetto reciproco che è più forte di noi". E allora, il richiamo dell'ambasciatore? "Le peripezie più recenti non sono - per quanto mi riguarda - gravi. Bisogna andare oltre". E ancora: "Abbiamo dimenticato che bisogna cercare di capirsi". Peripezie ma ma anche "malintesi, che per me sono secondari". C'è perfino un passaggio in cui Ma-

# Grecia ancora nei guai, l'avvertimento dell'Eurogruppo: "Lasciate pignorare le case o i soldi restano bloccati"

Formalmente, è uscita dal programma di assistenza finanziaria. Ma di fatto, 4,8 miliardi che dovrebbe ricevere da qui al 2022 sono ancora bloccati nelle casse della Bce e delle altre banche nazionali dei Paesi dell'Eurozona. Per averli, deve concludere il suo programma di riforme. E poco importa che delle 16 misure pattuite, ben 13 siano state



Alexis Tsipras, primo ministro della Grecia

già approvate. Se la Grecia non abolirà lo stop ai pignoramenti delle case delle famiglie insolventi da parte delle banche, l'Eurogruppo non sbloccherà i fondi richiesti da Atene.

E' quanto emerso la sera dell'11 marzo a margine della riunione dell'Eurogruppo, al quale ha preso parte anche il ministro italiano Giovanni Tria. Riunione che avrebbe dovuto avviare l'erogazione di 1 miliardo di euro, prima tranche dei quasi 5 miliardi di profitti delle obbligazioni greche detenute da Francoforte e da altri istituti centrali europei. Ma l'avvio dei fondi è stato rinviato ad aprile. Il motivo è il mancato superamento della

legge Katseli, che nel 2015, nel pieno della crisi, aveva messo un freno ai pignoramenti delle prime case bloccando quelli nei confronti di famiglie composte da almeno 5 membri e che posseggono abitazioni di un valore fino a 280 mila euro. Secondo le ultime stime, le famiglie "salvate" dal governo di Alexis Tsipras sarebbero circa 135mila, mentre i loro debiti ammonterebbero nel complesso a 17 miliardi.

Le banche, come è facile intuire, stanno facendo pressioni perché questa misura straordinaria venga abolita. E l'Eurogruppo sta dando loro una mano. "L'inattività del governo greco non invia un messag-

gio positivo ai mercati per quanto riguarda il corso dell'economia, in un momento in cui la Grecia è più che mai pronta a dimostrare il suo ritorno alla normalità", aveva detto alla vigilia una fonte europea.

In realtà, questo ritorno alla normalità è più nelle parole che nei fatti. Il governo è tornato di recente sui mercati per raggranellare denaro, emettendo bond per 2,5 miliardi. Non proprio un segnale di sostenibilità finanziaria. E il Fondo monetario internazionale, la scorsa settimana, avrebbe avvertito la Grecia dei rischi inclusi nel suo sistema creditizio, proprio per via dell'alto numero di crediti deteriorati, compresi dunque

## Dieci anni fa la rivelazione

La crisi della Grecia nasce da uno sperpero di denaro pubblico e da bilanci falsificati. Dieci anni fa la rivelazione: è il primo ministro George Papandreou, appena nominato, che rivela ufficialmente che i bilanci economici che i precedenti governi di Atene avevano inviato a Bruxelles erano stati falsificati. I conti presentati nascondano buchi di bilancio, e questa falsificazione aveva permesso ad Atene di adottare l'euro come moneta. Una lunga politica di continui tagli e sacrifici, che ha impoverito i greci, ora trova un nuovo ostacolo con la questione dei pignoramenti

quelli delle famiglie protette dalla legge Katseli.

Il rischio più generale per Atene è di ritrovarsi nuovamente al centro delle pressioni internazionali. Proprio in un momento in cui Tsipras sta cercando di recuperare lo svantaggio in termini di consensi nei confronti del centrodestra. Per il leader di Syriza ci sono due appuntamenti importanti: le elezioni europee di maggio e, soprattutto, quelle politiche di ottobre. Togliere a decine di migliaia di famiglie l'unica arma di difesa per tenersi la prima casa, potrebbe condannarlo a sconfitta quasi certa.

*Europatoday*



La crisi della Grecia nelle copertine dell'Economist

# “Mosca non è più partner strategico dell’Ue”

## Il voto di Strasburgo, Lega e 5 Stelle contro

Una relazione del Parlamento europeo punta il dito contro la Russia di Putin e chiede di prepararsi ad adottare “ulteriori sanzioni”. La Lega e con partiti anti europeisti e di estrema destra, ingerenza nella politica interna di Paesi come Libia e la Repubblica Centrafricana, invasione dell’Ungheria e l’intervento militare in Siria al fianco di Bashar al-Assad sono avvenimenti che destano “forte preoccupazione” e che “mettono a rischio i valori fondamentali dell’Unione”. Per questo la Russia non può più essere considerata un “partner strategico” dell’Unione europea. Lo afferma il Parlamento di Strasburgo che ha approvato il 12 marzo una risoluzione di condanna nei confronti di Mosca con 402 voti favorevoli, 163 contrari e 89 astensioni. Tra i contrari anche i due partiti di governo in Italia, Lega e Movimento 5 Stelle, nonché una minoranza degli eurodeputati Pd. Il Parlamento ribadisce che l’Ue dovrebbe essere pronta ad “adottare ulteriori sanzioni” contro il Paese di Vladimir Putin, e che queste sanzioni dovrebbero essere proporzionate alle minacce

poste da Mosca.

“Il tempo per un linguaggio piacevole e diplomatico è finito. C’è poco spazio per una cooperazione finché la Russia continua ad occupare parti dell’Ucraina e attaccare altri Paesi europei”, ha affermato la relatrice per l’Aula, la popolare lituana Sandra Kalniete. Secondo i deputati Bruxelles dovrebbe rive-

za energetica, la digitalizzazione, l’intelligenza artificiale e la lotta al terrorismo richiedono un impegno selettivo.

Nella risoluzione si afferma che una più stretta collaborazione sarà possibile solo se la Russia attuerà pienamente i cosiddetti accordi di Minsk per porre fine alla guerra nell’Ucraina orientale e inizierà a



Conte e Putin durante la visita del primo ministro italiano a Mosca, il 24 ottobre scorso

dere il suo attuale accordo di partenariato e cooperazione (APC) con la Russia e limitare la cooperazione ai settori di interesse comune come il cambiamento climatico, la sicurezza

rispettare il diritto internazionale. I deputati hanno inoltre puntato il dito contro le campagne di disinformazione e gli attacchi informatici che sarebbero stati attuati

dai servizi segreti russi, volti ad accrescere le tensioni all’interno dell’Ue, esprimendo profonda preoccupazione per il fatto che la reazione dell’Europa alle campagne di propaganda sia stata insufficiente e debba essere ulteriormente rafforzata, soprattutto in vista delle prossime elezioni europee del maggio 2019. Gli europarlamentari hanno anche ribadito la loro preoccupazione per il fatto che il progetto Nord Stream-2 potrebbe rafforzare la dipendenza dell’Ue dalle forniture di gas russo e minacciare il mercato interno comunitario.

Infine Strasburgo ha condannato le attività finanziarie illecite e il riciclaggio di denaro sporco da parte della Russia, che potrebbe ammontare a miliardi di euro e che costituirebbe una minaccia per la sicurezza e la stabilità europea. Gli Stati membri dovrebbero in tal senso cessare i programmi “golden visa”, i programmi che permettono di ottenere passaporti europei in cambio di ingenti investimenti, di cui beneficia molto spesso l’oligarchia russa.

**Europatoday**

## LA DENUNCIA DI OXFAM

### I paradisi fiscali nella Ue fanno perdere 6,5 miliardi all’Italia ogni anno

È un mare di soldi quello che le casse italiane perdono a causa dei paradisi fiscali, paradisi che però non si trovano in continenti lontani, ma alla porta di casa, nella stessa Unione europea. La denuncia arriva da Oxfam, nel suo ultimo rapporto sui paradisi fiscali intitolato “Off the hook”. Secondo il report nel 2015 Italia, Francia, Spagna e Germania hanno perso circa 35,1 miliardi di euro in gettito fiscale a causa dello spostamento di profitti delle aziende in Europa, che finisce per l’80% in Olanda, Lussemburgo e Irlanda. Nello specifico il nostro Paese avrebbe perso 6,5 miliardi. “Se questi soldi fossero investiti nell’assistenza sanitaria pubblica, potrebbe ridurre l’importo che i cittadini pagano per le cure mediche fino al 28%”, afferma Oxfam in una nota. L’Ong spiega anche che, se la Ue avesse applicato ai suoi 28 Stati membri i criteri usati per identificare i paradisi extra Ue, sulla blacklist sarebbero finiti Cipro, Malta, Olanda, Lussemburgo e Irlanda. Perché non sono in regola con il criterio della ‘tassazione equa’. Ma l’Ue,

quando nel 2016 diede il via libera alla blacklist, decise di non scrutinare i suoi membri. “Per rimanere leader nella lotta all’evasione, la Ue dovrebbe prima mettere in ordine la sua casa”, scrive Oxfam, accu-



sando Bruxelles di “guardare al fisco del resto del mondo e trascurando i paradisi all’interno dei suoi confini”. L’organizzazione denuncia anche che, in seguito alla revisione della lista dei paradisi fiscali che l’Ecofin approverà martedì prossimo, molti Paesi colpiti dai grandi scandali saranno ‘assolti’ e tolti dalla lista. Tra questi Bahamas, Bermuda, le Isole Vergini, le Cayman, Guernsey, Hong Kong, l’Isola di Man, Jer-

sey e Panama.

Proprio nei primi di marzo il Consiglio Ue ha deciso “all’unanimità” di respingere la lista proposta dalla Commissione Europea di 23 Paesi considerati “ad alto rischio” nell’ambito del riciclaggio di denaro e del finanziamento del terrorismo, lista che comprende Paesi con cui molti Stati membri, Italia inclusa, hanno importanti legami economici, come l’Arabia Saudita e la Nigeria, ma anche territori Usa come Puerto Rico, le Samoa Americane, le Isole Vergini e l’isola di Guam. Per il Consiglio la proposta non può essere sostenuta, perché “non è stata stabilita con un processo trasparente e resiliente, che incentivi i Paesi in questione ad adottare azioni decisive, rispettando anche il diritto di essere ascoltati”. La Commissione ora dovrà proporre una nuova bozza di Paesi ad alto rischio “che tenga conto delle preoccupazioni degli Stati membri”. L’obiettivo della lista è proteggere il sistema finanziario europeo dal rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo

proveniente da Paesi terzi. Sulla base della lista, le banche e le altre istituzioni finanziarie devono essere più vigili ed effettuare controlli più accurati sulle transazioni che coinvolgono i Paesi ad alto rischio. I 23 Paesi considerati a rischio dalla Commissione sono Afghanistan, Samoa Americane, Bahamas, Botswana, Corea del Nord, Etiopia, Ghana, Guam, Iran, Iraq, Libia, Nigeria, Pakistan, Panama, Porto Rico, Samoa, Arabia Saudita, Sri Lanka, Siria, Trinidad e Tobago, Tunisia, Isole Vergini Usa, Yemen. Alcuni di questi Paesi erano già nella vecchia lista dei Paesi considerati a rischio, adottata nel 2016 e poi ripetutamente emendata, come l’Afghanistan, l’Iraq, la Siria, lo Yemen, l’Iran, la Corea del Nord, la Tunisia, l’Etiopia, il Pakistan, Trinidad e Tobago e lo Sri Lanka, mentre altri sono delle new entry. La Commissione ha anche proposto di rimuovere dalla lista dei Paesi a rischio alcune giurisdizioni, come la Bosnia-Erzegovina, la Guyana, il Laos, l’Uganda e Vanuatu

**Europatoday**

## L'OPINIONE

# La Cina e la Nuova Via della Seta, un progetto di conquista globale. Il protagonismo dell'Italia

di Antonio Selvatici (\*)

La "Nuova Via della Seta" è diventato argomento di accesa discussione politica. Il governo italiano con un anomalo "balzo in avanti" già a fine del 2018 aveva annunciato di volere firmare con la Cina un *Memorandum of understanding* per promuovere alcune attività economiche e finanziarie in Italia. E trovare un accordo di massima per quanto riguarda l'ambizioso progetto della "Nuova Via della Seta".

Non è tanto importante il contenuto dell'accordo (che sembra assai scarno) quanto la decisione politica del Governo italiano di abbracciare le intenzioni di espansione economica e strategica della Cina nel nostro Paese. Sappiamo che l'Europa ora è più guardinga e da mesi sta elaborando politiche di prudente contenimento.

Nulla contro la Cina e la sua politica denominata *Going out Strategy*, ma il "gioco dell'economia globale" impone l'affermarsi di regole comuni. Il trasferimento di ricchezza e di tecnologia dall'Occidente alla Cina, la politica del Presidente Donald Trump, le ambizioni espansionistiche della Cina e l'affermarsi della Cina in ambiti tecnologici e militari sta ponendo alcuni interrogativi. La politica economica liberista del "laissez faire" si è dimostrata disastro-

sa e perdente. Ora, con misure giustamente restrittive si cerca di correre ai ripari. I porti sono infrastrutture strategiche e tali vanno considerate. L'Italia prima di lasciarsi ammagliare dai generosi ed abbondanti investimenti infrastrutturali cinesi dovrebbe



Lo Shanghai Stock Exchange (SSE), di Shanghai

capire se questi non sono parte di una strategia più ampia.

Per trattare l'argomento riguardante il ruolo del continente europeo nella grande strategia geopolitica di Pechino è necessario trattare alcuni fondamentali elementi che motivano la politica estera "di conquista" cinese, della realizzazione del "Sogno cinese". Innanzitutto è riduttivo ed errato catalogare solamente come investimenti economici le acquisizioni che i cinesi hanno effettuato, e vorrebbero effettuare, al di fuori dello smisurato confine. È più appropriato inserirli all'interno di un perimetro geopolitico più ampio che comprende anche la strategia militare, la difesa delle rotte marittime per controllare gli approvvigionamenti energetici (la Cina è ancora un paese energivoro non

la formazione e la conquista di "nodi" strategici finalizzati ad ampliare la sfera d'influenza. Il fabbisogno di tecnologia per le produzioni sofisticate.

Un altro elemento è la centralità del Mediterraneo: la Cina sta investendo anche in alcuni paesi africani che si affacciano sul Mare Nostrum (soprattutto in Egitto e Algeria, quest'ultimo paese ben inserito tra gli obiettivi cinesi). Se si considerano gli investimenti di Pechino in Europa bisogna farlo pensando a come gli stessi si stiano muovendo nel grande continente africano.

Inoltre, bisogna notare come la maggior parte degli investimenti stranieri (anche in infrastrutture) vengano effettuati da aziende pubbliche: sono l'espressione della volontà del Governo cinese che risponde alla forza e all'ideologia

del Partito comunista cinese (PCC).

Altro aspetto che caratterizza il modello di "capitalismo autoritario" della Cina è la capacità di riuscire

a programmare a medio termine lo sviluppo della nazione. L'Occidente ha perso tale capacità: i programmi di sviluppo economici e sociali sono di breve periodo e spesso seguono gli umori degli elettori. Ciò implica un enorme vantaggio competitivo: la pazienza cinese è stata negli ultimi decenni ben ripagata dalla curva dello sviluppo, non è un caso se oggi la Cina è economicamente la seconda potenza globale. La *Belt and Road Initiative*, il *Made in China 2025* sono importanti progetti principalmente a capitale pubblico di medio periodo che dimostrano come la programmazione sia la concreta espressione della volontà del Paese di volere crescere a tutti i costi e diventare una vera potenza mondiale. Una volontà politica e pubblica di espansione così forte e determinata che la *Belt and Road Initiative* è stata

inserita nella Costituzione della Cina. Quale paese dell'Occidente potrebbe pensare d'inserire nella propria Carta un ambizioso progetto d'espansione globale? Anche alcuni aspetti sociali della Cina influiscono i comportamenti economici. Nel Paese del Dragone vige un patto non scritto tra il potere autoritario e la popolazione che è pronta a rinunciare ad alcune libertà in cambio di un buon livello di sviluppo economico e di miglioramento delle condizioni di vita (con tacito consenso dell'Occidente). Eventuali flessioni dell'economia possono avere effetti sociali. Ed anche per questi motivi che l'economia "deve" crescere, perché è un collante sociale. Ed è anche autoreferenziale: la sopravvivenza del partito comunista cinese. A ciò bisogna aggiungere come la storia recente e passata



Shanghai al mattino (foto di Pierpaolo Rossi)

della Cina abbia formato una forte predisposizione al sentimento del nazionalismo. La denominazione quasi dispregiativa di Cina come periferica "fabbrica del mondo" è superata, ora i cinesi e la Cina vogliono diventare indiscussi protagonisti globali.

La forte personalità del Presidente Xi Jinping e l'autorevolezza raggiunta ben si addicono ad una grande nazione che ora ha deciso di "plasmare un nuovo ordine mondiale che la vede protagonista" (1). È sufficiente sfogliare alcuni discorsi del Xi Jinping per comprendere la portata del "grande sogno cinese" (2).

(\*) Autore di "La Cina e la Nuova Via della Seta - Progetto per un'invasione globale", Rubettino, 2018.

(1) Kevin Rudd, *La Cina come potenza revisionista*, in *Aspenia - Rivista di Aspen Institute Italia*, n° 82, settembre 2018

(2) Xi Jinping, *Governare la Cina*, Giunti Editore, Firenze, 2016



Treni alla stazione di Hong Chao, di Shanghai (foto di Pierpaolo Rossi)

autosufficiente), il controllo del transito delle merci marittime e l'economia cinese si basa sull'export delle merci),

# Sono italiani i principali utilizzatori di EEN la rete per fare crescere le imprese europee

Una delle attuali priorità economiche italiane, e non solo italiane, in Europa, è quella di aiutare le piccole e medie imprese a crescere e ad internazionalizzarsi. Molti non conoscono ancora, però, l'esistenza della Rete delle Imprese europee (*L'Enterprise Europe Network*), che da dieci anni, sotto il controllo della Direzione Generale del Mercato Interno, Industria e Imprese (DG GROW) della Commissione Europea, fornisce un'assistenza a tutto campo alle PMI. Assistenza che va dall'analisi e la gestione dell'innovazione, alla ricerca di partner a livello internazionale, dalla consulenza in tema di supporto tecnologico, brevetti, all'informazione puntuale su programmi, finanziamenti e bandi di gara. Una sorta di bussola, o cassetta per gli attrezzi, per poter accedere alle opportunità offerte dall'Unione europea. L'Enterprise Europe Network (EEN), la più grande rete di supporto alle PMI a livello mondiale, istituita nel 2008 dalla Commissione europea, e che ha visto il suo decollo sotto il forte impulso dato dall'attuale Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, quando era Vicepresidente della Commissione Europea, responsabile del portafoglio dell'Industria e delle Imprese.

Obiettivo della Rete - che oggi è animata da un altro italiano, Giacomo Mattinò, capo unità presso la DG GROW - è quello di aiutare le piccole e medie imprese a innovare, crescere e internazionalizzarsi. Presente in più di 60 paesi, con oltre 600 punti di contatto, attraverso i propri 3.000 esperti, EEN offre gratuitamente alle PMI e alle organizzazioni che con esse collaborano, quali università e centri di ricerca, una vasta gamma di servizi integrati e personalizzati allo scopo di accrescerne competitività e innovazione.

In Italia la rete è composta da 55 partner, 22 dei quali sono espressione del sistema camerale (vedasi a proposito il sito web [www.een-italia.eu](http://www.een-italia.eu)). Oggi le professionalità

camerali espresse all'interno della rete Enterprise Europe vengono sempre più integrate dalle strutture stesse per l'erogazione dei servizi alle imprese, valorizzandoli e caratterizzandoli con il sempre più necessario valore aggiunto europeo. A titolo di esempio, i servizi per la digitalizzazione, la valutazione del livello di innovazione, le opportunità offerte per l'accesso

di imprese partecipanti ai BtoB (23.435), e seconda per incontri bilaterali tra operatori.

Nello stesso periodo oltre 415.000 aziende hanno ricevuto a livello globale servizi di consulenza in tema di innovazione e competitività, di cui oltre 21.000 solo in Italia.

hanno usufruito di questo servizio rivolto alle PMI innovative.

Non ultimo vi è poi il crescente sostegno della rete EEN a start up e alla nuova imprenditorialità. In particolare va segnalato il servizio "SCALE UP" con cui è fornito supporto alle startup che sono in fase di sviluppo con servizi gratuiti di training, mentoring e coaching.

Infine è bene ricordare che secondo un'indagine svolta, le PMI che hanno usufruito dei servizi EEN hanno mostrato un tasso di crescita del 3% superiore rispetto alle aziende che non si sono rivolte al network.

L'EEN è dunque una rete, in continua evoluzione, e aperta a collaborare con tutti.

Le Imprese interessate possono rivolgersi ai partner in Italia per ottenere supporto o informazioni.

Oltre al sito, esiste anche una pagina Facebook (*Enterprise Europe Network Italia*) ed un conto Twitter ([Twitter@EEN\\_Italia](https://twitter.com/EEN_Italia)) attraverso i quali seguire in tempo reale informazioni ed opportunità.

E anche questa è Europa!

**Abi**



**Antonio Tajani, che quando era Vicepresidente della Commissione Europea ha dato un forte impulso all'EEN, e all'internazionalizzazione delle imprese, durante un incontro e la firma di un protocollo d'intesa, il 18 luglio 2013, con Miao Wei, Ministro cinese per l'Industria e l'IT.**

a nuovi mercati, la cultura dell'approccio all'impresa, etc.

In oltre 10 anni di attività, in totale più di 2.6 milioni di imprese a livello globale hanno usufruito dei servizi della rete, di cui quasi 240.000 in Italia. EEN svolge poi un ruolo chiave nella individuazione di partner a livello internazionale per intese di carattere commerciale, tecnologico e di ricerca, tramite la propria vasta banca dati, unica e dedicata, e grazie al fitto calendario di eventi BtoB (Business to Business) e missioni imprenditoriali che hanno visto la presenza nel decennio di oltre 231.000 aziende per un totale di oltre 700.000 incontri "one to one". L'Italia, grazie anche all'impegno di Antonio Tajani, che accompagnava personalmente nei paesi extra EU le imprese europee nelle sue "Missioni per la crescita", figura peraltro prima in questi 10 anni per numero

La rete svolge poi un ruolo di accompagnamento alle imprese aggiudicatarie dello Strumento PMI di Horizon2020. In particolare le è affidato il servizio di *key account management*, per assistere le aziende beneficiarie dello SME Instrument (Strumento PMI) nell'analisi dei propri bisogni e nella scelta e affiancamento di un coach. Il coach guida la PMI nello sviluppo del progetto SME Instrument, integrato nel piano di sviluppo aziendale, al fine di incrementare le possibilità di successo dell'impresa.

Accanto a questo compito un crescente rilievo vanno assumendo i pacchetti in tema di gestione dell'innovazione, erogati dal 2015, in cui proprio la rete EEN Italia risulta particolarmente attiva, tanto da posizionare l'Italia al secondo posto dopo il Regno Unito per numero di imprese, oltre 1.000, che

PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"  
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)  
335.53.26.888  
Recapito Roma Via Firenze, 43  
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/2018

**Direttore Editoriale:**  
Carlo Felice CORSETTI

**Direttore Responsabile:**  
Giancarlo FLAVI

**Condirettore e capo redazione**  
Bruxelles:

Alessandro BUTTICE'  
[redazionebruxelles@pieuropei.eu](mailto:redazionebruxelles@pieuropei.eu)  
**Vice Direttori:**

Rodolfo MARTINELLI CARRARESI  
Fabio MORABITO

**Stampato:**  
Tipografia "Nuova Stampa"  
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

[redazioneitalia@pieuropei.it](mailto:redazioneitalia@pieuropei.it)

## COOPERAZIONE EUROPEA A BRUXELLES

# Gli italiani nel mondo, una risorsa per il “sistema Italia” Presentato Antenor, progetto sull'emigrazione nazionale

di **Alessandro Butticé**

La comunità italiana a Bruxelles, oltre alla guida frizzante ed entusiasta dell'Ambasciatrice Elena Basile che, anche attraverso l'uso

liana, Filippo Giuffrida, di ITACA – Progetto ANTENOR, e Eleonora Medda, consigliere Cgie. Tale rapporto sarà presto disponibile sul sito di Migrantes, dove sono scaricabili gli altri rapporti.

Sebbene le iscrizioni AIRE e le statistiche ufficiali sottostimano il dato reale, i Paesi più gettonati dai connazionali che si trasferiscono all'estero, secondo le iscrizioni AIRE del 2018, sono, nell'ordine: la Germania (743.799), la Svizzera (614.545), la Francia (412.263), il Regno Unito (301.439) e il Belgio (267.912).

Varie iniziative, studi e ricerche sono stati condotti in anni recenti e recentissimi, in Italia e fuori dall'Italia, allo scopo di indagare e conoscere la Nuova Emigrazione italiana.

Queste preziose esperienze hanno avuto il merito di mettere in luce alcune caratteristiche e peculiarità specifiche dei «nuovi migranti» italiani.

Partendo dai dati e dalle esperienze esistenti, secondo Filippo Giuffrida, che ha presentato il progetto, ANTENOR intende ampliare, approfondire e strutturare la conoscenza della Nuova Emigrazione italiana attraverso un progetto di cooperazione transnazionale i cui obiettivi principali sono l'identificazione dei bisogni, la creazione di nuovi strumenti ed il consolidamento della rete.

Destinatari del progetto sono i cittadini migranti e le comunità della Nuova Emigrazione (informali e organizzate).

L'oggetto dello studio sono cittadini emigrati a partire dal 1° gennaio 2015, e riguarda un gruppo di 7 paesi: Francia, Germania, Lussemburgo, Regno Unito, Romania e Svizzera.

Un Comitato Scientifico, composto da esperti riconosciuti per la loro competenza ed esperienza in materia di Nuova Emigrazione, si fa garante dell'originalità, della pertinenza e della scientificità della ricerca, sviluppandone la metodologia, individuando le questioni chiave e i destinatari delle interviste, coordinato dalle Reti Locali.

Ma come ha sottolineato Giuffrida, la ricerca non è il fine, ma lo strumento, attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati ottenuti, per individuare i bisogni e proporre soluzioni e nuovi strumenti per migliorare le risposte e i servizi.

I dati, i risultati e le raccomandazioni saranno messi a disposizione della rete e delle istituzioni, nazionali e locali.

La ricerca sarà condotta tramite interviste personalizzate dirette, e sarà effettuato attraverso il coinvolgimento dei partner locali, la messa a disposizione di strumenti telematici e il coordinamento a livello nazionale e transnazionale.

Un focus specifico sarà dedicato dall'“Osservatorio Romania”, ai cittadini rumeni in mobilità.

La Romania risulta infatti oggi il Paese europeo con il maggior flusso di mobilità verso l'esterno, con circa 3,6 milioni di cittadini romeni che vivono in un altro Paese. E la



Un momento della presentazione a Bruxelles del rapporto sull'emigrazione italiana.

personale dei social e il suo talento da scrittrice, non ha mai timore quando necessario neppure di “metterci la faccia” per rappresentare un'Italia fresca, dinamica ed al passo dei tempi, dispone da qualche tempo anche di un'eccellente squadra Comites, animata dagli infaticabili Presidente, Raffaele Napolitano, e Segretario Generale, Benedetta Dentamaro.

Una delle ultime realizzazioni di questa bella convergenza di personalità italiane positive è stata la presentazione, il 7 marzo, presso l'Istituto Italiano di Cultura, della presentazione del Rapporto Italiani nel Mondo 2018 – edito dalla Fondazione Migrantes, che è l'organismo pastorale della CEI – con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia in Belgio, e organizzata proprio dal Comites di Bruxelles, Brabante e Fiandre.

Tale Rapporto è l'unica pubblicazione, sinora edita in Italia, che studia la mobilità degli italiani all'estero.

Alla presentazione del volume hanno partecipato, oltre a Raffaele Napolitano e Benedetta Dentamaro, Delfina Licata, che è la curatrice del Rapporto, don Claudio Visconti, esperto di migrazioni della Fondazione Migrantes, Matteo Lazzarini, segretario della Camera di Commercio Belgio-Ita-

Durante l'evento è stato presentato anche il progetto di ricerca ANTENOR (Analisi delle Nuove Tendenze nell'Emigrazione Nazionale – Osservatorio Romania), promosso dal Comites Belgio, in collaborazione con l'associazione ITACA: un progetto di cooperazione transnazionale che mira a seguire, studiare ed analizzare il fenomeno della nuova emigrazione italiana in Europa, al fine di individuarne i bisogni, facilitare l'integrazione socio-economica dei cittadini in mobilità nei Paesi di accoglienza e creare nuovi strumenti adeguati a rispondere ai nuovi bisogni.

Secondo questa analisi, dal 2006 al 2018 la mobilità italiana è aumentata del 64,7%. Gli ultimi dati disponibili sugli iscritti all'AIRE suggeriscono oltre 5.800.000 di Italiani all'estero.

Solo nel 2017 si sono iscritti all'AIRE ben 243.000 Italiani, mentre le iscrizioni anagrafiche in Italia di cittadini provenienti dall'estero (immigrazioni) ammontano a oltre 343.000 (+14%).

Sono i Paesi europei che accolgono il numero più alto di cittadini italiani (54,1%) che lasciano il nostro Paese, mentre i flussi più consistenti di cittadini stranieri verso il nostro Paese sono quelli dei rumeni (43 mila nel 2017).



Il voluminoso rapporto Italiani nel mondo 2018

più grande comunità rumena – in termini assoluti – si trova in Italia. Nel 2017 i cittadini rumeni residenti in Italia erano 1.190.091 e rappresentavano (con il 23,1% del totale degli stranieri residenti in Italia) la nazionalità straniera più numerosa nel Paese.

# Whistleblower, arriva la protezione dell'Unione per chi denuncia frodi e corruzione in azienda

Proteggere e incoraggiare chi sceglie di mettere a repentaglio la propria carriera per senso di giustizia, facendo venire a galla comportamenti illeciti interni all'organizzazione per cui si lavora. Con questo scopo è stato raggiunto un accordo tra Parlamento e Consiglio Ue sulle garanzie per i cosiddetti "whistleblower". Si tratta degli "informatori", che denunciano le malefatte della propria azienda o amministrazione. Questi soggetti, da sempre bersagliati con licenziamenti, mobbing, discriminazioni e, nei casi più estremi, con vere e proprie minacce e violenze, beneficeranno di una serie di garanzie.

Si comincia con il divieto di licenziamento, retrocessione di grado e altre forme di ritorsione nei loro confronti. Chi informa le autorità sulle malefatte dei propri datori di lavoro non andrà nemmeno incontro a procedimenti giudiziari. Entrerà inoltre in vigore un obbligo per gli Stati membri di informare i cittadini in merito alle procedure di denuncia delle irregolarità e ai me-

canismi di protezione disponibili.

Le nuove norme creeranno un sistema di canali di comunicazione sicuri al fine di permettere sia le segnalazioni interne che le denunce alle forze dell'ordine o a mezzo stampa. Gli "informatori" verranno dunque incoraggiati a utilizzare dapprima le procedure di segna-



*Christopher Wylie, il giovane informatico che ha rivelato che la società Cambridge Analytica sfruttava i dati raccolti grazie a un'applicazione*

lazione interne, nei casi in cui la violazione che intendono rivelare possa essere risolta efficacemente all'interno della loro organizzazione e purché non rischino ritorsioni. Nei casi di maggiore gravità potranno invece rivolgersi direttamente alle autorità competenti. Garantita anche la possibilità di divulgare le informazioni in questione anche ai media, regola che proteggerà le fonti dei giornalisti d'inchiesta.

Attualmente, i meccanismi di protezione accordati a chi denuncia frodi e corruzione all'interno della propria azienda nell'Unione europea sono frammentati e disomogenei. Nella maggior parte dei Paesi tale protezione è parziale e si applica solo a settori specifici o a determinate categorie di lavoratori. In seguito a vari scandali che hanno colpito aziende e istituzioni europee, si è deciso di garantire livelli minimi di protezione in tutta l'Unione, per promuovere l'impegno civile per la trasparenza.

**Europatoday**

## Fabbricanti di armi: dopo gli Usa nel mondo c'è l'Europa

Un'arma su quattro venduta nel mondo ha il marchio "made in Ue". E l'Italia contribuisce a questo primato, per alcuni sporco, piazzandosi al nono posto tra i maggiori esportatori di strumenti e veicoli bellici del globo. E' quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (Sipri).

Secondo i dati raccolti dai ricercatori del Sipri nel periodo 2014-2018, a controllare la fetta più grossa del mercato mondiale di armi sono gli Stati Uniti, la cui quota è salita dal 30% al 36% rispetto al 2013. L'Unione europea si piazza subito dietro con una quota complessiva del 27%. Terza la Russia, che passa dal 27% all'attuale 21%.

Guardando all'interno dell'Ue,

la Francia è il Paese membro che esporta più armi, coprendo da sola il 6,8% dell'export mondiale, una quota in netto aumento rispetto al 2013. Seguono la Germania, con il 6,4%, il Regno Unito (4,2), la Spagna (3,2) e l'Italia (2,3).

Rispetto al 2013, il nostro Paese fa registrare una leggera flessione. Unico Stato della top ten globale in calo insieme alla Russia.

A sostenere l'export di armi italiane sono soprattutto la Turchia,

l'Algeria e Israele. Ma è in generale il Medio Oriente a rappresentare il vero affare dei produttori di armi made in Italy: complici anche le guerre che hanno devastato la Siria e che stanno devastando lo Yemen, il nostro export in quell'area del globo è cresciuto del 75%. E potrebbe crescere ancora di più grazie all'interesse di Paesi come il Qatar e l'Arabia Saudita. Meglio di noi nei rapporti con il Medio Oriente, nell'Ue, hanno fatto la Francia (che in Medio Oriente ha aumentato le vendite di ben il 261%) e la Germania (+125% rispetto al 2013).

Sul fronte delle importazioni, l'Italia si affida soprattutto agli Usa: ben il 59% degli acquisti della Difesa italiana arriva dagli States.



**Europatoday**

## LA NOTA GIURIDICA

# Dalle spese ai rimborsi, i parlamentari

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Il Tribunale dell'UE, con la sentenza 19 giugno 2018 – *M.L.P. contro Parlamento*- causa T-86/17, ha respinto il ricorso presentato da una

signora M.L.P. aveva svolto le funzioni di eurodeputato dal 2009 al 2017 e la decisione per la restituzione della somma era stata assunta dal Parlamento, a seguito di un'indagine svolta dall'OLAF che

forzata la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria delle regioni, introducendo varie tipologie di riscontri e controlli. Fra questi, i cc. 9, 10, 11 e 12 dell'art. 1 avevano

pur prevedendosi anche per essi un obbligo di rendicontazione disciplinati dai rispettivi regolamenti parlamentari (E. GRIGLIO, *La natura giuridica dei gruppi consiliari: dal parallelismo all'asimmetria con i gruppi parlamentari*, in *Rass. parl.*, 2015, 2, 334). In questo settore si è contemporaneamente attivata un'attività giurisdizionale contabile in tema di responsabilità amministrativa mentre le Sezioni Unite civ. della Corte di cassazione hanno, in diverse pronunce, affermato la giurisdizione contabile con riguardo a dette vicende (fra le molte Cass. Sez. U. 31/10/2014, n. 23257; 21/4/2015, n. 8077; 28/4/2015, n. 8570; 8/4/2016, n. 6894; n. 4880/17).

Tali decisioni, in genere, hanno delimitato i rapporti rispetto agli eventuali giudizi (in particolare penali) collegati ed hanno esaminato nel merito le specifiche irregolarità, relative alle varie tipologie di spese, non rendicontate o non inerenti (Corte dei conti, Sez. I centr., n. 78 del 17 marzo 2017; Sez. I centr. n. 122/17; Sez. III centr., n. 13 del 16 gennaio 2017; Sez. III centr. n. 65/17 dell'8 febbraio 2017; Sez. III centr., n. 94/17; Sez. III centr. n. 125/17 del 21 marzo 2017; Sez. Sicilia appelli n. 1/17 del 9 gennaio 2017). Ritornando alla sentenza del Tribunale UE, la stessa ha in particolare evidenziato che il segretario generale del Parlamento ha il potere di adottare decisioni di recupero di somme indebitamente versate nell'ambito delle misure di attuazione dello statuto degli eurodeputati e che ciò non ne pregiudica l'indipendenza.

Ha inoltre ritenuto che la ricorrente non aveva visto violati i propri diritti di difesa e che non era stata oggetto di un trattamento discriminatorio e parziale. Di particolare interesse appaiono inoltre alcuni punti della decisione in materia di prova e assunzione di testimonianza. Per il primo profilo il Tribunale ha precisato che "... è agli eurodeputati, e non al Parlamento, che spetta provare che gli importi percepiti sono stati utilizzati al fine di coprire le spese effettivamente sostenute e derivanti integralmente ed esclusivamente dall'impiego dei loro assistenti...". La ricorrente non era stata in grado di provare che la propria



Il Parlamento europeo a Strasburgo

nota parlamentare europea avverso il provvedimento del segretario generale del Parlamento europeo che le aveva ingiunto di restituire la somma di euro 298 497,87. La

aveva riscontrato che nel periodo compreso tra il dicembre 2010 e il febbraio 2016, la somma era stata indebitamente versata a favore della deputata a titolo di compensi per una sua collaboratrice impiegata quale assistente parlamentare locale.

La vicenda ripropone, a livello europeo, questioni ampiamente dibattute dinanzi alla Corte dei conti italiana in tema di rimborsi e spese effettuate dai gruppi consiliari di diversi schieramenti politici in varie Regioni italiane (c.d. "spesopoli regionale"). Infatti, a seguito di rilevanti vicende relative al cattivo uso da parte di alcuni "capigruppo" dei fondi pubblici erogati dai consigli regionali ai gruppi consiliari e nel contesto del più generale dibattito sulla necessità di contenimento dei c.d. "costi della politica", nel corso del 2012 era stato emanato il d.l. 10 ottobre 2012, n. 174 (conv. con modificazioni dalla l. 7 dicembre 2012, n. 213) con il quale, tra l'altro, era stata raf-

previsto in particolare un obbligo specifico di rendicontazione da parte dei gruppi politici costituiti nell'ambito dei consigli regionali e un controllo della Corte dei conti su tali rendiconti. La nuova competenza ha dato luogo a vari rilievi sulla non regolarità delle spese da parte delle sezioni regionali di controllo, a iniziative giudiziarie, sia in sede penale che in sede amministrativo-contabile ed a un rilevante contenzioso costituzionale (corte Cost., sent. nn. 39/2014; 130/2014; 263/2014; n. 15/2015; n. 104/2016, n. 260/2016 e n. 10/2017) con la successiva previsione normativa (d.l. 25 giugno 2014, n. 91) della possibilità di per i gruppi consiliari, di proporre un ricorso alle Sezioni riunite della Corte dei conti "in speciale composizione".

Le nuove modalità di controllo affidate alla Corte dei conti hanno comunque riguardato i soli gruppi costituiti nell'ambito delle assemblee regionali, mentre per quanto attiene ai gruppi "parlamentari" è rimasta l'esclusiva competenza degli stessi organi costituzionali,

**Più Europei distribuito a Bruxelles**



# europci e le obbligazioni di rendiconto

assistente aveva ricoperto incarichi effettivi a "titolo di assistenza parlamentare", circostanza peraltro riconosciuta anche in udienza, non avendo, in particolare "...fornito alcun elemento tale da dimostrare un'assistenza diretta che le sia stata fornita nei locali del Parlamento... non essendo sufficiente a tal fine la mera presenza - asserita ma non dimostrata - di quest'ultima nei locali del Parlamento...". La ricorrente non aveva nemmeno dimostrato che l'assistente avesse un effettivo domicilio a Bruxelles. L'obbligo di provare, per il beneficiario dell'erogazione, il legittimo utilizzo della stessa (senza che ciò implichi un "inversione dell'onere della prova") costituisce conferma di un principio costantemente affermato nella giurisprudenza contabile in precedenza richiamata. Ugualmente trova conferma nella giurisprudenza contabile il principio affermato dal Tribunale in ordine alla richiesta di assunzione testimoniale del presidente del Parlamento europeo, che è stata respinta sia per la sua tardività sia perché comunque gli elementi documentali acquisiti e quanto emerso in udienza erano risultati sufficienti ad assumere una decisione.

Appare infine di interesse quanto osservato in sentenza con riferimento alla doglianza relativa ad

lità nell'azione dell'OLAF e criticità in tema di riservatezza delle indagini e di garanzie difensive.

poteri investigativi in modo indipendente e che, "...nell'esercizio di tali poteri, il direttore generale dell'OLAF "non sollecita né accetta istruzioni dalla Commissione, "nessun governo o altra istituzione [o altro] corpo o organismo"..."". L'eurodeputata non aveva fornito alcun elemento atto a dimostrare che, nel caso di specie, l'OLAF non avesse adempiuto al suo obbligo di indipendenza o non rispettato " il dovere di probità", essendosi la stessa limitata a riferire circostanze non pertinenti alla causa. In ogni caso anche se i dubbi prospettati sull'indipendenza e la probità dell'OLAF fossero stati dimostrati, ciò non avrebbe inciso sulla legittimità della decisione impugnata, che si basava su il fatto che la ricorrente non aveva "... fornito prove a dimostrazione del lavoro dell'assistente parlamentare...".



L'ingresso della Sede dell'Olaf di Bruxelles

un affermato difetto di indipendenza dell'OLAF, che aveva svolto le indagini che avevano portato alla nota di addebito. La ricorrente aveva sottolineato l'assenza di garanzie di imparzialità

Il Tribunale ha rigettato tali eccezioni premettendo che l'articolo 3 della decisione 1999/352 / CE, CECA, Euratom del 28 aprile 1999, che ha istituito l' OLAF , stabilisce che tale ufficio esercita i suoi

## NewsStand™

L'edicola elettronica per la lettura dei giornali digitali in rete

NewsStand è il primo aggregatore in Italia, dedicato allo sfoglio di giornali e riviste da un unico punto di accesso di rete, fruibile su tutti i devices fissi e mobili disponibili sul mercato. L'accesso alla lettura dei contenuti è gestito da un rigoroso sistema di verifica degli abbonamenti e della circolazione delle copie così come richiesto dalla certificazione ADS (Accertamento Diffusione Stampa).

La lettura dei contenuti avviene in un ambiente semplice e fluido, indistintamente dal device utilizzato, grazie alle features di navigazione, lettura, zoom, selezione ed annotazione.

Oltre alle copie digitali dei giornali NewsStand raccoglie anche altri documenti di utilità disponibili in diversi formati. Fra questi, per esempio, la Rassegna Stampa generata da qualsiasi agenzia di rassegne nella sua forma PDF destinata alla consultazione da parte dell'utente finale.

Sono inoltre fruibili attraverso NewsStand, anche le riviste aziendali (House Organ), dossier, listini, manuali, brochure e pubblicazioni di interesse diverso.



Telpress: l'informazione è progresso

Tutto quanto  
in un unico contatto:

Telpress è partner commerciale  
delle agenzie  
**Itapress LaPresse Alliance News**

notizie in tempo reale di  
attualità, politica, economia, sport,  
dall'Italia e dall'estero.



**Telpress**

Per informazioni commerciali contattare

800284999

Casella di posta elettronica : [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)

Sito internet : [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

9001:2008

Telpress è certificata ISO

**Telpress**  
il tuo sguardo  
vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito

**Telpress**

Informazione, innovazione, progresso

Telpress Italia - Soluzioni e Servizi - ottobre 2017 rev. 1

## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Sessioni plenarie 11-14 marzo - Strasburgo****Tajani: il Parlamento europeo è in prima linea per contrastare ingerenze straniere nella campagna per le prossime elezioni**

“La partecipazione dei cittadini al voto - ha dichiarato il Presidente Tajani - è la linfa vitale della democrazia. Per poter esercitare pienamente questo diritto, gli europei devono disporre di notizie complete e accurate. Il nostro ruolo, come politici, è quello di garantire una vera libertà di scelta, contrastando, con ogni mezzo, disinformazione e notizie false che mirano a condizionare l'opinione pubblica. Durante la mia recente visita negli Stati Uniti, i servizi segreti americani hanno confermato che sono in atto azioni di disturbo da parte di Paesi terzi, con l'obiettivo di influenzare il risultato delle prossime elezioni. A soli 75 giorni dall'appuntamento elettorale, la nostra democrazia è sotto attacco. Il Parlamento europeo è in prima linea per contrastare queste ingerenze straniere e garantire il corretto funzionamento dei processi democratici nella campagna in corso”.

**Risoluzione UE condanna interferenze alle elezioni europee con disinformazione e fake news.**

Le democrazie europee devono essere protette dalla diffusione di informazioni false e dall'uso illegale dei dati personali. Nell'imminenza delle elezioni europee i deputati intervengono per contrastare la propaganda ostile, votando una risoluzione che apre la strada all'introduzione di sanzioni finanziarie per le violazioni delle leggi sulla protezione dei dati da parte delle fondazioni europee e dei partiti politici. Le nuove regole saranno attive prima delle elezioni di maggio, in quanto già informalmente definite dagli Stati. La triste vicenda Facebook/Cambridge Analytica ha già mostrato i potenziali danni per la democrazia.

Messe in evidenza le misure UE con attivazione di nuove e più efficaci tecnologie per colpire i falsi account sui social. Ferma la condanna dell'attivismo di Paesi come la Cina, la Corea del Nord, la Russia e l'Iran contro “i fondamenti e i principi normativi delle democrazie europee e la sovranità di tutti i paesi del partenariato orientale” che favorisce i gruppi estremisti e droga le elezioni.

Per la relatrice, Anna Elżbieta FOTYGA (ECR, PL) “La disinformazione avvelena i cuori e le menti. Non possiamo più negare che le nostre istituzioni e le nostre società siano bersaglio dell'ostile propaganda del Cremlino, che fa parte di una strategia più ampia. Fortunatamente, siamo più esperti, determinati e uniti per contrastare tali attività. La nostra risposta si basa sul-

la resilienza delle società, la trasparenza dei media e l'incoraggiamento del pluralismo, evitando al contempo la censura.”

**Deputati europei votano per limitare le conseguenze sui cittadini del “no deal” sulla Brexit**

Le misure legislative votate per procedura d'urgenza per creare meno danni possibili alle imprese e ai cittadini riguardano il trasporto aereo e statale, la sicurezza sociale e la pesca, le attività Erasmus. Tali misure di emergenza, proposte dalla Commissione europea su richiesta del Parlamento europeo e del Consiglio, vengono prese dall'UE unilateralmente, per un tempo limitato e a carattere di reciprocità. Il Regno Unito dovrà pertanto adottare le stesse misure, che non potranno essere considerate un periodo di transizione o una riedizione delle condizioni di adesione.



L'aula del Parlamento Europeo

Diversi sono i temi al centro dell'intervento legislativo. La prosecuzione del programma europeo di coesione e cooperazione territoriale PEACE IV tra Irlanda, Irlanda del Nord e Scozia. L'autorizzazione alla pesca per i pescherecci dell'UE nelle acque del Regno Unito e in reciprocità per i pescherecci britannici nelle acque dell'UE. La possibilità per gli studenti e gli insegnanti dei progetti Erasmus, dal Regno Unito o nel Regno Unito, di completare le loro attività. La possibilità per i cittadini del Regno Unito nell'UE-27 e per quelli dell'UE nel Regno Unito di conservare le prestazioni di sicurezza sociale ottenute prima del ritiro. L'adozione di misure temporanee per evitare l'interruzione dei trasporti tra il Regno Unito e l'Unione europea, garantendo agli operatori britannici del trasporto merci e degli autobus la possibilità di offrire servizi tra il Regno Unito e l'UE, nell'intesa che analoga possibilità sia garantita dal Regno Unito in reciprocità agli operatori dell'UE. L'adozione di misure temporanee per consentire alle compagnie aeree britanniche di fornire servizi tra il Regno Unito e l'UE, nell'intesa che analoga possibilità sia garantita dal Regno Unito alle compagnie aeree dell'UE. L'autorizzazione all'esportazione di prodotti utilizzati per fini civili e militari dall'UE al Regno Unito.

**Regolamento UE sulla cyber-sicurezza e risoluzione sulla minaccia informatica dalla Cina.**

La ormai forte presenza tecnologica della Cina nell'UE è considerata fonte di possibili serie minacce alla sicurezza europea che richiedono concrete e urgenti iniziative. In tale quadro si inserisce l'adozione da parte dei deputati di una risoluzione per un contrasto più efficace della minaccia informatica proveniente dalla Cina. Altro voto separato ha riguardato il recente accordo tra i ministri UE per un regolamento sulla cyber-sicurezza. La sicurezza informatica in Europa migliorerà sensibilmente con questa legislazione, che prevede certificati di sicurezza informatica per prodotti, processi e servizi in un sistema europeo.

L'agenzia dell'Unione europea per la cyber-sicurezza (ENISA) riceverà per le sue finalità più stanziamenti e l'estensione del suo mandato. Relatrice per il regolamento sulla cyber-sicurezza Angelika Niebler

(PPE, DE) che dopo la votazione ha dichiarato: “Questo importante successo consentirà all'UE di tenere il passo con i rischi per la sicurezza nel mondo digitale per gli anni a venire. La legislazione è una pietra angolare per far sì che l'Europa diventi un attore globale nel campo della sicurezza informatica. I consumatori, così come l'industria, devono potersi fidare delle soluzioni informatiche”.

**Risoluzione del Parlamento sui rapporti UE-Russia**

Una maggiore attenzione nei confronti del diritto internazionale e il rispetto degli accordi di Minsk per la fine della guerra in Ucraina orientale potrebbero consentire un miglioramento delle relazioni UE-Russia. Altrimenti l'attuale accordo di partenariato (APC) andrebbe modificato restringendo la cooperazione alle aree essenziali come il contrasto al cambiamento climatico e al terrorismo. Lo prevede una risoluzione votata dai deputati che arriva ad ipotizzare ulteriori sanzioni proporzionate alle variazioni delle minacce russe. Le precedenti sanzioni sono state estese dal Consiglio di dicembre scorso fino al 31 luglio prossimo.

La relatrice Sandra Kalniete (PPE, LV) ha dichiarato: “Il tempo per un linguaggio piacevole e diplomatico è finito. C'è poco spazio per una cooperazione finché la Russia continua ad occupare parti dell'Ucraina e attacca-

re altri paesi europei”.

**Nuova banca dati centralizzata sui cittadini dei paesi terzi aumenta la sicurezza nell'UE**

Votata una proposta legislativa per la creazione di una nuova banca dati centralizzata (ECRIS-TCN) per la tracciabilità dei casellari giudiziari nell'UE di cittadini di paesi terzi. Le informazioni sui controlli alle frontiere saranno condivise con maggiore velocità ed efficacia. Il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari (ECRIS) per lo scambio di informazioni sulle condanne a carico di cittadini dell'UE, sarà integrato e potenziato dalla nuova banca dati.

Per il relatore Daniel Dalton (ECR, UK): “Le norme attuali rendono molto difficile smascherare le condanne passate dei cittadini di paesi terzi. Le modifiche approvate oggi dal Parlamento europeo renderanno i nostri cittadini più sicuri”.

Votata anche la posizione dei deputati in merito alla riforma del sistema di informazione visti (VIS) per una più efficace aderenza alle istanze poste dai fenomeni migratori e dalla sicurezza. Migliorate le informazioni sui cittadini di paesi terzi, con soggiorni di lunga durata e con il “golden visa”. Il relatore Carlos Coelho (PPE, PT) ha dichiarato: “Oggi abbiamo approvato un VIS che colma le lacune informative della nostra strategia di sicurezza. I visti d'oro saranno controllati come mai prima d'ora, in Europa. I controlli di sicurezza saranno armonizzati in tutto il continente, con una maggiore cooperazione tra autorità consolari, guardie di frontiera e funzionari di polizia. Avremo strumenti migliori per il rimpatrio. Preverremo la tratta dei bambini e identificheremo meglio i criminali e i terroristi. Questo è un VIS a prova di futuro”.

**Risoluzione con raccomandazioni dei deputati per riduzione emissioni di gas a effetto serra.**

Amplia discussione dei deputati con il Consiglio e la Commissione, dopo la comunicazione recente di quest'ultima che ha tracciato le possibili scelte politiche per l'UE nell'applicazione dell'accordo di Parigi. Entro il 2020 tutti i firmatari dell'accordo di Parigi si sono impegnati a comunicare le loro strategie di medio e lungo termine per la riduzione delle emissioni di gas serra. La Commissione, con il progetto “Un pianeta pulito per tutti”, ufficializzato il 28 novembre scorso, ha definito una tabella di marcia dell'UE con un'economia a impatto climatico zero entro il 2050, indicando anche otto possibili percorsi. La risoluzione con le raccomandazioni dei deputati consentirà all'UE di presentare prima del 2020 all'UNFCCC le strategie più adeguate per la politica energetica e climatica dell'UE.

# La rottamazione dei pini centenari di Roma

## Le tante difficoltà di una delle capitali più verdi d'Europa

di Romano Bartoloni

Sta morendo per soffocamento da incuria, ignoranza, inciviltà la storica mitica Roma dei pini immortalata nelle stampe del Pinelli, negli acquerelli dei pittori inglesi dell'Ottocento e di Roesler Franz, nel poema sinfonico di Ottorino Respighi, nei film di Federico Fellini e di Paolo Sorrentino.

Anche se hanno una certa età meriterebbero una fine più gloriosa magari nel segno del ricambio generazionale e non condannati a morte perché vecchi e malandati e con colpe altrui sulla coscienza come quella di precipitare sulla testa dei romani, seminando morte, feriti, distruzioni d'auto e tanta paura. Simbolo e identità della romanità, quegli ombrelli sempre verdi hanno raggiunto nei secoli record di altezza (30 metri), di resistenza e di durata, dominando il panorama urbano dal centro alle campagne. Ma oggi anche per loro sono cambiate le condizioni di vita e non godono più dell'amore e delle cure dei tempi andati dell'Urbe quando l'immensa metropoli era di là da venire, e il servizio comunale dei giardini, ideato da Papa Pio IX due secoli fa, era il fiore all'occhiello di Roma.

In tutta la città, ville storiche, parchi, giardini, strade, vie consolari, se ne conterebbero intorno ai 120mila su una popolazione arborea di 314.500, primeggiando su platani e querce. Con un territorio di 41.500 ettari di vegetazione, il verde di Roma supera la concorrenza delle altre capitali europee che, però, vantano un patrimonio naturalistico meglio custodito e conservato. In condizioni ideali di salute e di ambiente, senza mutilazioni di radici e di morsa di asfalto, il pino domestico può campare 200/250 anni.

In un lungo post pubblicato su Facebook a fine febbraio, la sindaca Virginia Raggi si è inalberata di fronte ai crolli in serie di piante, tronchi e rami che hanno obbligato il Comune impotente contro tanta furia a chiudere per giorni parchi e cimiteri. La sindaca ha annunciato a muso duro una radicale azione di sterminio dei pini, e si è appel-



Roma tra arte e verde

lata al Governo per avere soldi e mezzi per scatenare la guerra di distruzione. "Bisogna avere il coraggio di dire che serve un'azione straordinaria: un'azione che, inevitabilmente, cambierà il paesaggio di Roma. I pini secolari fanno parte del panorama di Roma ma così non si può andare avanti". Per la prima cittadini non c'è altro rimedio, non basta più la manutenzione, vanno abbattuti perché sono vecchi e pieni di acciacchi e malattie, precisando: "Molti degli esemplari caduti hanno circa 90 anni: sono

stati piantati durante il regime fascista e ora sono giunti al termine della loro esistenza". Negli ultimi due anni, il Comune ha condotto un monitoraggio sullo stato di 82 mila alberi, buttandone giù oltre 2.000 e segnando i tronchi con una croce le migliaia di pericolanti da sradicare o mettere in sicurezza con urgenza. Ma ha le mani legate perché le casse municipali sono vuote, e per ora non resta ai passanti che passare alla larga dalle zone pericolose.

GIARDINIERI CERCASI A Roma c'è un giardiniere ogni 2mila alberi e a ogni raffica di vento si rischia la tragedia e si chiudono in fretta e si furia e a tempo indeterminato parchi, ville storiche, cimiteri. Il servizio giardini del Comune di Roma, nato nel 1926 e un tempo orgoglio della capitale con scuola d'avanguardia in Europa, è diventato l'ombra di se stesso ridotto a 180 giardinieri specializzati che dovrebbero curare e potare 315mila alberi in un territorio immenso da mantenere. Per decenni, la scuola ha organizzato corsi di 4 anni al termine dei quali gli allievi idonei, che avevano ricevuto un'adeguata preparazione tecnica, venivano assunti direttamente dal Campidoglio. Dalla metà degli anni '70, a causa delle nuove norme sulla pubblica amministrazione, non è stata più possibile l'assunzione diretta e così sono diventati obbligatori i concorsi pubblici, e da allora la scuola ha perso valori, compiti e allievi. Negli anni '80 ne erano in organico 1500, già allora insufficienti rispetto a una pianta organica di 2500. Oggi l'impegno di manutenzione è diventato sovraumano e mal compensato, e mal ridotto a disservizi appaltati sottocosto e con personale poco preparato.

Le ditte appaltatrici, purtroppo, non sono all'altezza della situazione, anzi alcune di esse sono finite nelle cronache giudiziarie ai tempi di mafia capitale.

E, intanto, con il nuovo libro dei sogni del regolamento comunale del verde, lo storico servizio giardini ha perso oltre energie e risorse anche l'identità, ribattezzato anonimamente area tecnica del dipartimento tutela ambientale.

## L'EUROPA A PORTATA DI TUTTI

## Quando il sindacato si unisce nell'Unione



Di Lorenzo Pisoni

La Confederazione europea dei sindacati (CES) è la rappresentanza più autorevole dei lavoratori europei che cerca di avere voce in capitolo nel processo decisionale dell'UE, influenzando la legislazione e le politiche europee con una rappresentanza diretta nelle varie istituzioni ( Commissione, Parlamento, Consiglio ), stabilendo relazioni industriali con gli imprenditori a livello europeo attraverso il "Dialogo Sociale europeo". La CES è stata istituita nel 1973 e ora comprende 90 confederazioni sindacali nazionali in 38 paesi, più 10 federazioni sindacali europee, rappresentando più di 60 milioni di membri.

C'è una necessità pressante per un'azione collettiva europea, e ciò ha anche trasformato il modo in cui i sindacati lavorano. Il coordinamento a livello di UE è essenziale per un'efficace partecipazione dei sindacati al processo decisionale. La CES interviene in vari modi: attraverso pressioni politiche e negoziati con le istituzioni dell'UE, il dialogo sociale e manifestazioni su vasta scala.

Mira a garantire che l'UE non sia solo un mercato unico per beni e servizi, ma sia anche un'Europa sociale, in cui migliorare il benessere dei lavoratori e delle loro famiglie è una priorità altrettanto importante. Il modello sociale europeo - fino all'inizio della crisi - ha aiutato l'Europa a diventare una regione prospera e competitiva con elevati standard di vita.

Posti di lavoro di qualità, diritti dei lavoratori e società equa. La CES difende valori sociali fondamentali come solidarietà, uguaglianza, democrazia, giustizia sociale e coesione. Rappresentare i lavoratori attraverso il dialogo sociale europeo, che riunisce rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro (le parti sociali europee) e prevede discussioni, negoziati e azioni comuni. Il dialogo sociale è sancito dal trattato

ed è una parte fondamentale del modello sociale europeo.

Rappresentare i lavoratori attraverso il dialogo sociale europeo:

Il dialogo sociale europeo riunisce rappresentanti dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro (le parti sociali europee) e prevede discussioni, negoziati e azioni comuni. Il dialogo sociale è sancito dal trattato ed è una parte fondamentale del modello sociale europeo.

Il dialogo delle parti sociali ha luogo a livello settoriale e inter-settoriale. I partecipanti al dialogo intersettoriale - ETUC, BusinessEurope (datori di lavoro del settore privato), UEAPME (piccole e medie imprese) e CEEP (datori di lavoro del settore pubblico) - hanno firmato un certo numero di Accordi quadro nel corso degli anni: Congedo parentale (1996), rivisto nel 2009

Lavoro part-time (1997)

Lavoro a tempo determinato (1999)

Questi accordi sono stati ratificati dal Consiglio dei ministri e fanno ora parte della legislazione dell'UE.

Le parti sociali hanno concluso accordi "autonomi" di nuova generazione, che devono attuare a livello nazionale, settoriale e aziendale:

Telework (2002)

Stress lavoro correlato (2004)

Molestie e violenza sul lavoro

dei diritti sociali; per i lavori di alta qualità per tutti; per un alto livello di protezione sociale; per uguaglianza di genere e retribuzione equa; per buona salute e sicurezza sul lavoro; per libertà di circolazione per i lavoratori europei e per la fine del dumping sociale; per servizi pubblici di alta qualità accessibili a tutti; per elevare il livello della legislazione sociale nazionale; per combattere i cambiamenti climatici promuovendo nel contempo una transizione giusta per i lavoratori.

L'ultimo congresso della CES a Parigi nel 2015 ha adottato un Manifesto che espone le richieste nei settori della governance economica e della politica dell'occupazione, dei diritti sindacali e del dialogo sociale, degli standard sociali ambiziosi e della globalizzazione equa.

Il Congresso determina la politica generale dell'organizzazione. Ha luogo ogni quattro anni ed è frequentato da delegati delle confederazioni nazionali e delle federazioni sindacali europee. Elege i membri del comitato esecutivo, il presidente, il segretario generale, i due vice segretari generali e i quattro segretari confederali.

Il Comitato Esecutivo è composto da rappresentanti delle organizza-

zioni in merito al mandato e alla composizione delle delegazioni che negoziano con le organizzazioni europee dei datori di lavoro.

Il Comitato Direttivo decide le misure per attuare le politiche adottate dal comitato esecutivo. Si incontra otto volte all'anno.

Il gruppo dirigente eletto, o "Segreteria", gestisce le attività quotidiane della CES. È responsabile delle relazioni con le istituzioni europee e le organizzazioni dei datori di lavoro.

Suggerisce e pianifica le azioni sindacali europee e gestisce il personale della CES (elenco del personale) e le loro attività.

Dal 2001, la CES ha preso parte al vertice sociale tripartito, che riunisce le parti sociali europee, i capi di Stato e di governo dell'attuale e due presidenze dell'UE in entrata e la Commissione. È un'opportunità per i sindacati di far sentire la loro voce al più alto livello del processo decisionale dell'UE. La CES tiene inoltre incontri regolari con i membri del Consiglio.

Il trattato UE inoltre obbliga la Commissione a consultare le parti sociali europee su tutte le proposte in materia di occupazione e politica sociale.

La CES è in collegamento con i parlamentari europei in tutto lo spettro politico, in particolare attraverso l'intergruppo sindacale. I poteri del Parlamento sono in aumento, quindi è fondamentale per la CES presentare il punto di vista dei sindacati, in modo da influenzare il processo legislativo europeo.

La CES coordina inoltre il coinvolgimento sindacale in una serie di organi consultivi, come il Comitato economico e sociale europeo e presta crescente attenzione alle sentenze emesse dalla Corte di giustizia europea, in particolare quando riguardano la mobilità dei lavoratori e il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori.

La Campagna sindacale che la CES sta portando avanti è la seguente: "L'Europa ha bisogno di un aumento salariale. Un aumento di stipendio per i lavoratori europei è una questione di giustizia sociale. È tempo per migliorare la nostra condizione!"



(2007)

Mercati del lavoro inclusivi (2010)  
Invecchiamento attivo e approccio intergenerazionale (2017).

La Ces combatte per gli aumenti salariali per i lavoratori; per la piena attuazione del pilastro europeo

zioni membre della CES, proporzionali alla loro appartenenza. Si riunisce quattro volte all'anno e può adottare posizioni comuni e concordare azioni a sostegno delle sue richieste. Il comitato esecutivo ha anche il potere di decidere